

Anna Maria Crinò: COME ARRIVÒ A FIRENZE UN RITRATTO DEL PONTEFICE LEONE XI
ADESSO CONSERVATO NEL MAGAZZINO DEGL'OCCHI A PALAZZO PITTI DI FIRENZE

Alla carta 472 della filza 929 del Fondo *Mediceo* nell'Archivio di Stato di Firenze si trova una lettera autografa del Segretario di Papa Leone XI, il Cardinale Ruberto Ubaldini, alla Granduchessa di Toscana Cristina di Lorena in data 25 Giugno 1605 con cui viene accompagnato il dono di un ritratto del Papa Leone XI, che era morto due mesi prima, il 27 Aprile 1605. Tale ritratto è ora alla Galleria Palatina e nell'Inventario 1890 ha il numero 2660.

Questo Papa apparteneva a un ramo della famiglia Medici, quello di Giovenco di Averardo, da cui discesero i Principi d'Ottaviano stabilitisi nel Regno di Napoli. Il nome di questo Papa al secolo era Alessandro de' Medici, nato a Firenze nel 1535, figlio del senatore Ottaviano de' Medici e di Francesca Salviati, la quale era nipote di Papa Leone X.¹ Alessandro de' Medici era stato per qualche tempo ambasciatore a Roma del Granduca di Toscana e fu impiegato dal Papa ambasciatore a Re Enrico IV di Francia per stabilire le condizioni della sua abiura della religione protestante. Fu inoltre mediatore nella pace di Vervins fra Francia e Spagna e da Papa Gregorio XIII venne nominato Vescovo di Pistoia nel 1573 e Arcivescovo di Firenze nel 1574. Nel 1583 fu fatto Cardinale. Nel brevissimo periodo del suo papato (ventisette giorni) aiutò l'Imperatore Rodolfo II nella guerra contro i Turchi e acquistò la Villa Medici sul Pincio a Roma.



1 Antonio Scalvati, Il pontefice Leone XI. Firenze, Galleria Pitti. Inventario 1890, n. 2660.

Per il Granduca Ferdinando I e tutta la sua famiglia la sua morte fu realmente un gran dispiacere anche perché contava molto su questo Papa de' Medici, che si era mostrato sempre animato da tanta benevolenza verso di lui.

Il ritratto di questo Papa inviato dal Cardinale Ubaldini alla Granduchessa Cristina di Lorena è opera di un pittore bolognese, Antonio Scalvati, che aveva lavorato con Giacomo Laureti di Palermo nella Sala di Costantino del Vaticano. È suo il ritratto di Leone XI in Sant'Agnesa fuori Roma. Il Baglione ci dice: "Tutti li principi di Roma volevano il Papa dello Scalvati". Anche Francesco Algardi deve essersi basato sui ritratti dello Scalvati per il disegno della statua che troneggia sul monumento funebre di Papa Leone XI nella navata laterale sinistra della basilica di San Pietro.

Ecco la lettera:

ASF, Mediceo 929, c. 472. Ruberto Ubaldini da Roma, 25 Giugno 1605.

Alla Serenissima Signora la Granduchessa di Toscana

Serenissima Signora,

L'intendere che Vostra Altezza desiderava un ritratto della santa memoria di Leone XI, mi fece aplicar l'animo a procurarne uno che fosse più simile al Naturale che si potesse, però dal Pittore che poco avanti che fosse creato Papa, lo ritrasse, n'ho fatto fare uno, qual mando a Vostra Altezza, giudicato qui il migliore che si sia visto, bench'io ci desidero qualche cosa, tanto più dovendo egli venire innanzi a Vostra Altezza, la quale per il grand'affetto che hora, anche dopo morte, conersva verso la memoria di quella santa anima, l'ha sempre vivo e presente avanti agl'occhi della mente. Supplio Vostra Altezza, se il ritratto non è tale qual'io vorrei, a scusare l'imperfetion di quello col mancamento del Naturale, il quale, per la brevità del tempo e per la poca commodità non fu da alcuno bene espresso, acciò al dolore della nostra perdita mancasse ancora la consolatione d'un'immagine, che ce lo rappresentasse. Gradisca però Vostra Altezza in esso se non ben'espressa la sembianza di Leone, almeno la devotion mia, la quale sendo debita a Vostra Altezza e per obbligo di natura et per servitù, gl'è però particolarmente dovuta per rispetto di quella santissima anima, non dovendo altri più giustamente hereditare gl'infiniti oblighi ch'io tenevo a Leone che l'Altezza Vostra et la sua Serenissima Casa, della quale egli riconobbe sempre ogni potere di favorire e beneficare altri, et a Vostra Altezza bacio humilissimamente le mani.

Di Roma, il di 25 di Giugno 1605. Di Vostra Altezza Serenissima humilissimo et devotissimo servitore.

Ruberto Ubaldini

NOTE

¹ U. Dorini, *I Medici e i loro tempi*. Firenze, Nerbini Editore, s.d., p. 449, n. 1. Vedi anche: H. Keutner, Francesco Furini - La Gloria della Casa Salviati, in: *Flor. Mitt.* 18, 1974, p. 393-396; Catalogo della mostra: *Vom Manierismus zum Barock* (a cura di G. Ewald e M. Kopplin), Staatsgalerie Stuttgart 1983, no. 28, p. 76-78.

² G. Baglioni, *Le Vite dei Pittori, Scultori et Architetti dal pontificato di Gregorio XIII fino a tutto quello d'Urbano VIII*. Roma 1649. Ristampa anastatica. Velletri, Forni Editore, 2 voll.

³ A. Haidacher, *Geschichte der Pápste in Bildern*. Heidelberg 1965.

Bernd Noack: BIOGRAPHISCHES ZU SANTO CALEGARI IL VECCHIO UND SEINER FAMILIE

Von den Calegaris — Santo il Vecchio, dessen Söhnen Antonio, Alessandro und den Enkeln Luca, Santo il Giovane, Gelfino, Gaetano — der bedeutendsten Bildhauerfamilie des Settecento zwischen Brescia, Cremona und Bergamo, sind uns nur wenige, nicht immer zuverlässige Nachrichten überliefert.¹

So wundert es nicht, dass eine gründliche Sichtung und befriedigende wissenschaftliche Bearbeitung ihrer Werke bis heute aussteht, und damit eine angemessene Beurteilung ihres Anteils an der oberitalienischen Barockplastik nicht geleistet ist.²

Das hier publizierte Testament Santo il Vecchios, des Stammvaters der Künstlerdynastie, auf das ich während meiner Recherchen zu einer Monographie über seinen Sohn Antonio gestossen bin, ist von besonderer Wichtigkeit, da es Einblick in die Familienverhältnisse gibt.

Dazu einige Vorbemerkungen:

Bei dem vierseitigen, handschriftlichen Dokument handelt es sich um eine Abschrift des von Santo beauftragten Notars Giuseppe Stancheri, der, über lange Jahre mit Angelegenheiten der Brescianer Benediktiner von SS. Faustino e Giovità betraut, dem alten Calegari sicherlich während seiner Arbeiten an eben dieser Kirche gut bekannt geworden war.

Der "Letzte Wille" Santos ist datiert vom 3. August 1719. Das auf eine zeitgenössische Handschrift zurückgehende, von Fenaroli³ genannte und in der Literatur tradierte Todesjahr 1717 ist damit also widerlegt. Ebenso wird Carbonis zu Interpretationen⁴ Anlass gebende Charakterisierung einer nur kurzen Ausbildung Antonios beim Vater relativiert ("... rimasto dal Padre in età piuttosto giovanile nulla dimeno si affaticò p. essere valente scultore ..."⁵), denn Antonio wurde 1699 geboren.⁶